

Le politiche culturali delle Casse di risparmio marchigiane*

di Giorgio Mangani

(Edito in A. Ambrosini Massari, a cura, *Il filo d'Arianna. Raccolte d'arte delle Fondazioni Casse di risparmio marchigiane (Jesi, Macerata, Pesaro)*, Catalogo della mostra, Ancona, Mole Vanvitelliana, 15 ottobre 2000 – 14 gennaio 2001, Milano, Federico Motta Editore, pp. 96-103)

Una funzione provvidenziale

Con la legge Amato (30 luglio, n. 218) del 1990 e poi con la legge Ciampi del 1998 (23 dicembre, n. 461) le attività di carattere filantropico e sociale che avevano accompagnato per un secolo e mezzo le funzioni bancarie e creditizie delle Casse di risparmio italiane sono passate, come è noto, alle competenze delle Fondazioni costituite a questo scopo, mentre le Casse hanno definitivamente assunto le caratteristiche di normali istituti di credito legati alle dinamiche del mercato finanziario.

Con tale processo, peraltro ancora in corso, le Casse di risparmio hanno perso quello statuto misto di istituti di credito a base associativa con rilevanti funzioni di corpi morali col quale avevano operato a partire dalla prima metà dell'Ottocento, quando erano nate, per iniziativa delle aristocrazie terriere locali, e con particolare proliferazione nelle Marche, per favorire soprattutto il risparmio dei ceti più poveri e reinvestire in opere di beneficenza e pubblica utilità una parte degli utili di esercizio delle loro attività di credito e sconto. “Non proponendosi la Società alcun suo privato vantaggio - recitava la “Notificazione” del consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Macerata del 19 giugno 1846, all'atto della sua costituzione, la dodicesima a venire fondata nelle Marche - si vedrà crescere e prosperare la benefica istituzione, erogherà i sopravanzi nel miglior modo possibile in opere di pubblica beneficenza, ed a vantaggio eziandio dei Depositanti”.¹

Il carattere delle attività finanziarie istituzionali delle Casse di risparmio era dunque profondamente connesso, sin dalle loro origini, a principi di carattere solidaristico e sociale, e ciò avveniva sia nella specifica attività bancaria, che doveva privilegiare piccoli depositi proprio per questo motivo limitati (almeno fino all'Unità) a un tetto predeterminato, sia nella ripartizione degli utili di esercizio, destinati a interventi di rilevanza sociale. Attività di deposito e di credito, reinvestimento o ripartizione degli utili stavano insomma sullo stesso piano e all'interno di un comune progetto, che addirittura, come si esprimeva un avviso pubblico della appena istituita Cassa di risparmio di Fermo nel 1858, veniva presentato con i caratteri della provvidenza. “Opera sì santa, veniva definito l'obiettivo della Cassa di Fermo (cioè di “sottrarre dalle mani di taluni inconsiderati il frutto del travaglio perché non si converta in esca del vizio, ma si conservi pel tempo della inoperosità e della vecchiezza”, come sentenziava l'articolo 41 dello statuto), che a buon diritto può chiamarsi un'ispirazione della Provvidenza Divina”.²

Al di là del tentativo di rendere compatibile l'attività bancaria con la cultura cristiana, sempre piuttosto severa con questo genere di profitti, e sotto l'aspetto più specifico del credito, piuttosto che fare concorrenza ai banche privati, prevalentemente in mano ebraica, le Casse si impegnarono a stimolare un circuito parallelo e più ampio di servizi finanziari con una prima conseguenza tendenziale, anche se non sempre efficace, di calmierare i tassi delle banche private nei quali era assai difficile rintracciare con precisione il confine con l'usura.

Sin dalle prime manifestazioni del loro operare fu tuttavia subito chiaro agli amministratori delle Casse che il reale beneficio apportato da queste istituzioni alla società marchigiana stava piuttosto nell'indirizzare e sostenere, o almeno facilitare, le attività economiche con prestiti, mutui e attività di sconto cambiario piuttosto che nell'erogare contributi o premi al risparmio. Ciò aveva un significato particolarmente importante nelle regioni adriatiche dello Stato Pontificio considerate tra le più dinamiche e vivaci sotto il profilo economico, dove, come è stato rilevato dalla storiografia economica, si registravano i caratteri di un'economia estremamente arretrata e addirittura di tipo "coloniale" rispetto ai vicini stati preunitari del centro nord italiano.³

Le reali possibilità di risparmio delle classi lavoratrici, specie negli anni di metà Ottocento, quando nascono, tra 1840 e 1867, le Casse di risparmio marchigiane, sono tuttavia prossime allo zero per il carattere di mera sussistenza delle loro economie familiari. Si scopre così ben presto che la maggioranza dei depositi viene dai ceti più abbienti, nascosti dietro la sottoscrizione di diversi libretti al portatore per rispettare solo formalmente i limiti imposti dalle norme statutarie, come scrivono i revisori dei conti del primo bilancio della Cassa di risparmio di Pesaro nel 1842: "e qui siamo costretti di confessare, che pur troppo col fatto abbiamo veduto che della Cassa di Risparmio si giova oltre gl'indigenti ogni altra classe di persone anche agiate ed industriose, le quali o col rinnovare di settimana in settimana i versamenti, sebbene limitati agli otto scudi, sono pur giunti in fine di anno a formare un deposito di oltre scudi 100 in un solo libretto, o che valendosi di nomi diversi hanno in un solo atto versate somme anche maggiori di quella ritirando cinquanta o sessanta libretti".⁴

In assenza di una classe di imprenditori e di imprese di dimensioni adeguate, le Casse non sono in grado di imprimere uno sviluppo adeguato all'economia marchigiana fino al boom degli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo, ma anche le loro scelte di politica del credito non si discostano molto dal carattere stagnante dell'economia marchigiana di fine Ottocento, facendo convivere finanziamenti a breve, utilizzabili piuttosto per attività commerciali che per quelle industriali, con un prevalente orientamento, nel medio e lungo termine, verso i mutui fondiari, lo sconto di commesse o di investimenti pubblici, secondo un modello culturale che appare ispirato alla loro matrice cattolica e solidaristica, come ha ricordato Ercole Sori, spesso privilegiando il credito alle grandi famiglie del notabilato locale, che sono poi le stesse famiglie che hanno costituito la compagine sociale degli istituti.⁵

Ma l'attività bancaria e la propensione agli impieghi di rischio è limitata probabilmente anche dalle limitate dimensioni delle Casse di risparmio marchigiane, la proliferazione delle quali, espressione tipica del carattere diffuso della società marchigiana, profondamente radicata nelle tante città murate circondate dai propri contadi, è inversamente proporzionale alla capacità di rompere i modelli tradizionali della sua economia agricola e di piccolissima industria. Diciassette Casse di risparmio erano state aperte nelle Marche, infatti, prima dell'unificazione nazionale; diventeranno cinquantadue nel 1888. Nel 1896 le Marche hanno numericamente un quarto di tutte le Casse operanti nel territorio italiano; nel 1857 tutte le diciassette Casse allora esistenti nelle Marche detenevano però solo il 9% degli impieghi totali delle Casse dello Stato Pontificio ed il 16% dei depositi, nonostante la loro numerosità e la capillare distribuzione territoriale.⁶ Spicca solo, fino al 1860, come ha ricordato Patrizia Sabbatucci Severini,⁷ il "triangolo" delle Casse di Jesi, di Senigallia e di Ancona con il 67% dei prestiti delle Casse operanti nella regione, confermando la vitalità dell'industria iesina e quella complessiva della provincia di Ancona rispetto alle altre province, prima del decollo industriale, in anni molto più recenti, delle province di Macerata e di Pesaro (che produrrà, nel Dopoguerra, il successo delle loro Casse).

La frammentazione dei depositi rende probabilmente difficili operazioni di notevole taglia finanziaria e favorisce la facile revoca dei crediti a breve in presenza di crisi o congiunture sfavorevoli, cosa che alla fine contribuisce proprio al verificarsi o all'aggravarsi di tali evenienze. Nel periodo 1894-95 che vede la crisi del sistema bancario italiano, per esempio, "la diminuzione dei depositi delle casse italiane è spiegata per circa la metà dalle sole casse marchigiane" (Sori).⁸ Insomma, pur in presenza di una tendenza inerziale dell'economia marchigiana al sottodimensionamento, il sistema creditizio delle Casse di risparmio non riesce a modificare la struttura dell'economia regionale, che resta incentrata sulla piccola impresa, leggera e diffusa.

Può essere considerato un argomento di interesse solo economico, come lo è, ma anche questo spiega bene le forme dell'organizzazione sociale e culturale delle Marche, dagli anni Venti al secondo dopoguerra, la fuga degli intellettuali verso le grandi città, persino un certo tratto culturale nostalgico e antimoderno, o antindustriale, di molte personalità della letteratura marchigiana, da Bartolini a Volponi, come anche le loro eccezioni.

Alla parcellizzazione delle Casse comunque si tentò di rispondere negli anni Venti e Trenta con il progressivo assorbimento da parte delle Casse più forti di quelle più piccole e decentrate (la tendenza divenne poi un obbligo con il RDL 269 del 10 febbraio 1927). Il processo interessò la Cassa di Macerata che incorporò le Casse di Apiro, Appignano, Caldarola, Camerino, Cingoli, Loro Piceno, Matelica, Mogliano, Pollenza, Recanati, San Severino, Tolentino e Treia.⁹ Pesaro acquisì tra le altre quelle di Cagli, Pergola, Sant'Angelo in Vado, Urbino,¹⁰ mentre la Cassa di Ascoli Piceno rilevava Amandola, Offida, e i Monti di credito su pegno della stessa Offida e di Ascoli.¹¹ Negli stessi anni avveniva l'ampliamento della sfera d'azione, per apertura di filiali o acquisizioni, della Cassa di risparmio di Fermo.¹²

Erogazioni liberali e politiche del credito

Fino agli anni Sessanta del secondo dopoguerra, gli anni dello scatto industriale delle Marche, quando le attività più compiutamente di natura culturale, gli interventi di restauro, le attività editoriali, il collezionismo, cominciano a delinearci con maggiore chiarezza, le politiche culturali delle Casse vanno probabilmente ricercate piuttosto nello sforzo che esse producono per impedire il latente e sotterraneo rischio di meridionalizzazione della regione che appare subito agli occhi degli osservatori politici ed economici, con le delusioni dell'unificazione politica, alla quale non seguono quegli investimenti infrastrutturali e pubblici reclamati dai sostenitori della cosiddetta "Questione Marchigiana" e che dovrebbero favorire la modernizzazione di un'area appena uscita dalla disastrosa politica economica pontificia.

Come ha ricordato Ercole Sori sulla storia delle Marche di Einaudi,¹³ le Casse, pur non riuscendo a innescare un decollo industriale, preferirono largamente insistere, negli anni precedenti la seconda guerra, sulla loro natura "pubblica" con finanziamenti ai municipi, alle opere pie, agli ospedali. In questo modo piuttosto che a una vera industrializzazione, esse contribuirono alla "tenuta" sociale del territorio, alla conservazione dei suoi caratteri di insediamento diffuso, che costituì la precondizione di quel particolare modello produttivo marchigiano che negli anni Settanta e Ottanta ha destato più di un'attenzione e continua a dimostrare una sua originale vitalità.¹⁴

Questo fenomeno non è avvenuto naturalmente ovunque nello stesso modo. Se osserviamo i bilanci di questi anni delle principali Casse, troviamo per molto tempo piccoli interventi parcellizzati di sostegno a enti o istituti di beneficenza, opere pie, enti morali o scolastici nei quali è difficile rintracciare un disegno o un progetto. In quarant'anni, dal 1950 al 1990, le Casse di risparmio di Macerata e Pesaro, ormai tra le maggiori della regione, passano da una erogazione di tre milioni circa a due miliardi, pari in media ai tre decimi dell'utile di esercizio. Mentre nel 1950 il dividendo destinato in opere di interesse sociale delle Casse di Pesaro e di Macerata e di quella di Jesi si equivale, aggirandosi tra i due e i tre milioni, nel 1990 vi è una differenza notevole tra le prime due e la terza, a dimostrazione di un processo di forte sviluppo dei territori di competenza (il decollo del mobile pesarese e dell'industria delle pelli e della calzatura nel Maceratese) e per certi versi della relativa egemonia per Pesaro e Macerata, anche per via delle fusioni e delle incorporazioni operate. A questi due successi fa riscontro invece il superamento di alcuni segmenti produttivi storici dello Jesino, pur nel forte sviluppo complessivo di quest'area, nella quale la Cassa di Jesi è costretta peraltro a operare in concorrenza con le Casse di Fabriano e di Ancona.

Nel 1846, l'anno della costituzione, la Cassa di Macerata aveva erogato un primo contributo di ottanta scudi alla Società operaia locale e nel 1872 essa offriva solidaristicamente duecento lire alle popolazioni danneggiate dalle inondazioni del Po sull'onda dell'entusiasmo per la da poco conquistata Unità; entusiasmo che si conferma risorgimentale nel contributo di quaranta lire, nel 1878, al comitato che si occupava di erigere a Roma il monumento a Vittorio Emanuele II.¹⁵

Negli anni del Dopoguerra, tuttavia, le erogazioni sono piuttosto standardizzate: ancora ospedali, opere pie, scuole. L'acquisizione da parte della Cassa di risparmio di Camerino, (poi inglobata in quella di Macerata), nel 1939-40, di un crocefisso del XIII secolo proveniente dalla "Collezione Fornari", appare ancora abbastanza casuale e legata piuttosto all'incarico che la Cassa riceve di collocare sul mercato la collezione. Non è ancora, insomma, il sintomo di una attività collezionistica che si svilupperà invece a Macerata negli anni Settanta.

Costante è invece l'impegno per la valorizzazione del risparmio in una delle regioni italiane più parsimoniose del paese, tanto da farne uno dei suoi "caratteri originali", con iniziative pubbliche, concorsi scolastici, spettacoli che sono forse l'unico filo rosso che lega in modo costante ed organico queste istituzioni con il mondo giovanile.

Si differenzia in maniera decisa, nella tipologia delle elargizioni benefiche, la Cassa di risparmio di Ascoli Piceno, probabilmente per essere collocata in un'area che nel tempo ha contratto i caratteri di uno sviluppo più simile a quello meridionale; sancito, a partire dagli anni Cinquanta, dalla presenza della Cassa del Mezzogiorno, con una classe dirigente più propensa all'investimento pubblico nei più diversi campi, dalle grandi infrastrutture ai servizi, ma anche ai restauri ed alla cultura. Nel 1911, il presidente della Cassa di risparmio di Ascoli Piceno fece trasferire nella sala delle assemblee dell'istituto il sontuoso soffitto ligneo eseguito dall'ebanista fiammingo Antonio Moys nel secolo XVI, originariamente collocato in una casa trecentesca acquistata dal Comune. Ma già nel 1905 la Cassa si era adoperata per fondare una "Società Edificatrice di Case Operaie" che svolse una funzione di primo piano nello sviluppo dell'edilizia popolare del capoluogo ascolano. Attività che proseguì negli anni Cinquanta con il sostegno alla costruzione di altri complessi edilizi popolari a San Benedetto del Tronto e ad Ascoli.

Nel 1936-37 fu sovvenzionata infine la costruzione del seminario diocesano ed il restauro delle chiese di San Giacomo e di San Tommaso, sempre ad Ascoli. Nel 1962 la Cassa fece dono di una "crocefissione" del pittore Dino Ferrari alla nuova chiesa di Santa Maria Goretti di Ascoli e nel 1963 concesse prestiti d'onore agli studenti universitari.¹⁶

Le Casse di risparmio e le identità culturali locali

Caratteristica delle attività filantropiche delle Casse, pur nella loro varietà, continua tuttavia ad essere il sostegno dei caratteri specifici dell'identità locale, in forme che prolungano nelle attività culturali i modelli che hanno presieduto alle politiche finanziarie.

Si deve dare atto alla Cassa di risparmio di Pesaro, sotto questo aspetto, di avere iniziato sin dagli anni Cinquanta una sistematica politica di valorizzazione del patrimonio storico e artistico locale, tradizionalmente il più blasonato della regione per la presenza delle antiche città ducali di Urbino e di Pesaro, già connotate nell'immaginario sociale come città d'arte, con la fortunata serie dei calendari artistici e poi delle monografie di Luigi Michelini Tocci, fine letterato e ricercatore storico egli stesso membro dell'assemblea della Cassa. Il primo fascicolo, di sedici pagine, è del 1955 (Nando Cecini si è

preso la briga di censirli in un piccolo libro stampato per la Mostra dell'Editoria d'Arte di Pesaro tenutasi nel 1985, voluto dal presidente della Cassa Gino Filippucci),¹⁷ stampato sotto la presidenza di Giulio Giovanelli, con incisioni dell'urbinate Renato Brusaglia che rappresentano vedute di Pesaro, Urbino, Cagli, Fossombrone, Novafeltria, Pergola, Passo del Furlo, Fermignano, Mercatello, Mondavio, Piandimeleto, S. Agata Feltria.

La serie dei calendari prosegue con altre raccolte sempre ispirate ai paesaggi (1956-57), alle ceramiche (1958), alla pala del Bellini conservata al Museo civico di Pesaro (1959), agli affreschi dei Salimbeni nell'oratorio di San Giovanni di Urbino (1960), per poi inaugurare la serie delle monografie illustrate di Michelini Tocci su diversi aspetti della storia pesarese e feltresca che costituiscono gli argomenti ancora oggi affrontati dalle edizioni della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro (*I Salimbeni ad Urbino*, 1960; *Il padre di Raffaello*, 1961; *Pittori urbinati nell'adolescenza di Raffaello*, 1962; *Pitture di Pesaro*, 1963; *La leggenda dell'ostia profanata di Paolo Uccello*, 1964; *Pittori del Quattrocento ad Urbino e a Pesaro*, 1965; *Le rocche di Francesco di Giorgio Martini*, 1967; *Le tarsie dello studiolo di Urbino*, 1968; *Maioliche del rinascimento nel museo di Pesaro*, 1969; *Novilara, castello di Pesaro*, 1970; *Pesaro sforzesca nelle tarsie del coro di S. Agostino*, 1971; *Eremi e cenobi del Catria*, 1971; *Castelli pesaresi sulla riva destra del Foglia*, 1973; *Gradara e i castelli a sinistra del Foglia*, 1974; *Montenerone e il Piobbico*, 1977).

Non è forse un caso che le monografie di Michelini Tocci comincino in questi anni perché è proprio in questo periodo che prende avvio con qualche sistematicità l'attività editoriale delle Casse di risparmio italiane; un fenomeno, come ha sostenuto Federico Zeri nel catalogo delle pubblicazioni edito dall'Associazione delle Casse di risparmio italiane nel 1985, "tipicamente ed esclusivamente italiano" e apprezzato in tutto il mondo della cultura.¹⁸

Nel 1961, infatti, la Cassa di Risparmio di Ancona pubblica *L'architettura romanica in Ancona* dell'avvocato e cultore d'arte Manlio Marinelli, ma già nel 1943 la Cassa di Risparmio di Fano aveva pubblicato *Fanum Fortunae* di Cesare Selvelli. Nel 1968 lo storico e critico d'arte Luigi Dania pubblica per la Cassa di Risparmio di Fermo *La pittura a Fermo e nel suo circondario*, mentre la Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata patrocina *La scuola camerinese* di Giuseppe Vitalini Sacconi.¹⁹ Si tratta tuttavia ancora di edizioni sporadiche; è con gli anni Settanta che un po' tutte le Casse marchigiane prendono l'abitudine di pubblicare con una certa periodicità, fino ad arrivare all'annualità, una loro strenna editoriale, spesso ricca di fastose riproduzioni a colori, con una frequenza e un impegno che fanno sostenere a Gino Filippucci, presidente della Cassa di Pesaro, nel 1985, "alle volte (e lo confesso ridendo agli amici) mi sento più un "editore", che non il presidente del Consiglio di Amministrazione di una banca, tali e tante sono le proposte "librarie" che giungono sul mio tavolo".²⁰

A Pesaro, dopo la serie di Michelini Tocci, si segnalano i libri sulla storia e l'iconografia pesarese e urbinata di Antonio Brancati, Nando Cecini, Franco Mazzini, mentre nell'84 prende avvio la collana

dedicata alla *Storia di Pesaro* (“Historica Pisaurensia”) diretta dal filologo classico Scevola Mariotti ed edita dalla casa editrice Marsilio.

A Macerata, dopo un volume del 1971 di Pietro Zampetti (che poi legherà il suo nome alla fortunata serie *Pittura nelle Marche*, edita in quattro volumi dalla casa editrice Nardini tra 1988 e 1991, uno dei primi esempi di collaborazione editoriale ad un comune progetto pluriennale delle diverse Casse di risparmio delle Marche), dedicato a Giovanni Boccati, massimo esponente della scuola artistica camerinese, tra 1978 e 1984 vede la luce la collana “Macerata e il suo territorio” curata dallo storico Dante Cecchi, che sarà poi presidente della Cassa, il quale pubblica nel 1970 anche una documentata storia della banca in occasione dei suoi centoventicinque anni di attività (*La Cassa di Risparmio della provincia di Macerata nel CXXV anniversario della sua fondazione*, Tolentino, Tipografia Filelfo, 1970).

Negli stessi anni appaiono a Fano, per iniziativa della locale Cassa, i lavori storici di Franco Battistelli, direttore della Biblioteca civica, che sottopone la città storica ad una sistematica indagine che va dall’antichità alle rappresentazioni cartografiche e vedutistiche, ai suoi massimi monumenti, il palazzo malatestiano e il Teatro della Fortuna.

A Jesi è la collaborazione con lo storico Sergio Anselmi, che ha guidato un gruppo di ricercatori locali verso nuovi temi e metodi storiografici come l’economia, la storia sociale, la geografia storica, la demografia, ad inaugurare la collana della Cassa di Risparmio con alcune voluminose e apprezzate pubblicazioni (*Una città adriatica. Insediamenti, forme urbane, economia, società nella storia di Senigallia*, 1978; *Nelle Marche centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l’area esino-misena*, 1979; *Religiosità popolare e vita quotidiana. Le tavolette votive del territorio jesino-senigalliese*, 1980; *Il Picchio e il Gallo. Temi e materiali per una storia delle Marche*, 1982; *Insediamenti rurali, case coloniche, economia del potere nella storia dell’agricoltura marchigiana*, 1985).

La Cassa di Risparmio di Ancona aveva avviato anch’essa una collana nella quale compaiono *Il lazaretto di Ancona un’opera dimenticata* di Carlo Mezzetti, Giorgio Bucciarelli e Fausto Pugnaroni (1979), primo contributo storico-architettonico sulla Mole Vanvitelliana, e *l’Atlante storico del territorio marchigiano*, a cura di Paolo Jacobelli, Giorgio Mangani e Valerio Paci (1983). La Cassa di Ascoli raccoglie in diversi volumi la storia della città (*Ascoli nel Piceno* di Secondo Balena, 1979; *Ascoli Piceno. Itinerari, arte, storia, folklore*, di Angela Latini e Antonio Rodilossi, 1980; *Ascoli Piceno centro storico: un’ipotesi di intervento*, di Valerio Borzacchini e Doris Gava, 1981; *Ascoli nel Cinquecento*, di Giuseppe Fabiani, 1982; *Ascoli Piceno: città d’arte* di Antonio Rodilossi, 1983). In questi stessi anni Ottanta viene promosso, soprattutto dalla Cassa di Fermo, il progetto di una cooperazione editoriale tra le istituzioni operanti nelle Marche che si traduce nella serie *Pittura nelle Marche* di Pietro Zampetti, poi seguita da *Architettura nelle Marche* di Fabio Mariano (1995).

I volumi editi dalle Casse conseguono un certo successo anche presso un vasto pubblico locale (si tratta di volumi con una tiratura che non è mai inferiore a diverse migliaia di copie, comunque superiore, nonostante il pregio editoriale, a qualsiasi altra edizione locale a iniziativa pubblica o commerciale), e questo ha certamente favorito una maggiore informazione e più radicate sensibilità identitarie per il valore storico e artistico del territorio marchigiano nella classe dirigente regionale.

Una eco di questa maturazione la si può registrare anche nella sempre più frequente abitudine di illustrare i bilanci di esercizio a stampa delle Casse, almeno dagli anni Settanta, con immagini di opere artistiche della città e del territorio di competenza o di attività di spettacolo. Nel 1976, per esempio, il bilancio della Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata è illustrato con fotografie degli spettacoli lirici dello Sferisterio ai quali essa eroga contributi almeno dal 1970, rivelando un processo di selezione delle erogazioni, sia pure sulla scia delle grandi scelte dell'amministrazione comunale.²¹ Negli anni Ottanta a Pesaro anche le contribuzioni più piccole cominciano ad avere una destinazione più marcata e sindacabile. Nel 1983 vengono finanziate una rassegna di cinema per la scuola e le celebrazioni del musicista pesarese Riccardo Zandonai. Nel 1984 è la volta del museo di Piandimeleto e nel 1985-86 dell'Osservatorio meteorologico Valerio di Pesaro e del percorso storico-minerario di Perticara, frazione di Novafeltria; l'anno successivo viene sostenuto dalla Cassa il restauro della Casa di Rossini.²²

A Macerata comincia a comparire nei bilanci della Cassa, nel 1974, la documentazione dell'acquisto di opere d'arte contemporanea, in modo particolare di autori marchigiani, che porteranno alla ricca collezione di Palazzo Ricci voluta dal direttore generale della Cassa....?; la prima opera acquistata è una tela del pittore partenopeo Ettore Tito (1859-1941). L'incremento della collezione procede insieme al recupero di Palazzo Ricci, edificio del sec... che sorge nel centro storico della città di fronte alla sede della direzione della Cassa, acquistato nel 1975, restaurato e riaperto nel 1983 con la sua collezione artistica, dalla quale provengono le belle immagini che illustrano il bilancio del 1985, il quale registra un'erogazione complessiva per la cultura e la beneficenza di 1.105.384.311 lire. È un segnale significativo, per la città e la Cassa, che è stato ormai "metabolizzato" l'investimento culturale, nel palazzo e nella collezione, tradotto ora in una organica politica d'immagine. Non a caso il 1985 è anche l'anno in cui si inaugura il ciclo di mostre d'arte di Palazzo Ricci, condivise dalla Cassa di risparmio e dal Comune di Macerata, con la grande esposizione dedicata a Scipione (Gino Bonichi, Macerata 1904-1933). Ne dà peraltro prova lo stesso presidente Dante Cecchi con un cenno della relazione al bilancio che esce dai binari della consueta retorica contabile per gettare un ponte con il collezionismo dei grandi banchieri del XV e XVI secolo, con l'ormai consolidata disponibilità delle banche a sostenere progetti editoriali secondo avanzati modelli di mecenatismo (nell'introduzione al volume dedicato a Palazzo Ricci²³ e alla sua collezione, nel 1983, Cecchi aveva ricordato, attraverso i legami con l'antica famiglia maceratese della quale aveva fatto parte anche il grande gesuita maceratese Matteo Ricci, la continuità della nuova collezione artistica con le politiche culturali della Compagnia di Gesù, incentrate sul peso delle immagini nella formazione interiore).²⁴

La separazione delle Casse di risparmio dalle finalità pubbliche affidate oggi alle Fondazioni risolve per certi versi in modo netto ed efficace il problema, forse rintracciabile anche in questa sommaria ricostruzione, di una certa occasionalità e a volte di un latente paternalismo che è stato dietro le scelte culturali delle Casse di risparmio, senza nulla togliere al loro importante e a volte decisivo contributo, impegnate per forza di cose nel campo della cultura e della pubblica utilità con una progettualità residuale rispetto alle istituzioni elettive, e quindi necessariamente dipendente dagli interessi e dalle sensibilità degli amministratori di volta in volta operanti. Le Fondazioni hanno oggi una missione più organica e precisa che certamente favorirà una maggiore e più decisiva capacità progettuale delle culture locali a prendere le strade dello sviluppo.

Resta invece ancora difficile capire quale sarà la funzione specifica delle nuove Casse di risparmio tra le banche locali, in un processo di trasformazione del sistema del credito che vede, oggi più di prima, il peso della cultura (non solo nel marketing strategico e nelle politiche “d’immagine”) nelle scelte dei consumatori e delle imprese, il ruolo delle “azioni locali” entro la globalizzazione dei mercati (anche finanziari), nella quale va forse reinventato e aggiornato il profilo sociale e “morale” delle vecchie Casse di risparmio, sia pure nella loro inedita condizione di imprese.²⁵

Note

* Le ricerche d'archivio sulle quali ho potuto documentare le mie riflessioni sono state compiute, in modo particolare presso l'archivio della Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata a palazzo Ricci, da Giulia Semenza che ringrazio per la preziosa e puntuale collaborazione. Trattandosi di un argomento poco studiato molte informazioni riportate nel saggio provengono, oltre che dai testi citati, dalla cortesia di Alberto Ficari (Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro), Nicola Magnanelli (Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi) e Luigi Vannucci (Fondazione Cassa di Risparmio della provincia di Macerata). Debbo ringraziare anche lo storico economico Ercole Sori che ha acconsentito amichevolmente a rileggere la prima stesura di questo lavoro.

1 *Notificazione del Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio in Macerata*, 19 giugno 1846, testo a stampa, Macerata, Biblioteca Comunale "Mozzi Borgetti".

2 G. Martinelli, *Per una storia della Cassa di Risparmio di Fermo*, I, *Dalle origini agli anni Quaranta*, Fermo, 1991, Cassa di Risparmio di Fermo, pp. 7-9. Nonostante il carattere paternalistico degli statuti delle prime Casse, che ovviamente dovevano venire a patti con la diffidenza delle autorità ecclesiastiche per le attività creditizie, va anche ricordato che le origini del credito pubblico, nelle Marche e in gran parte dell'Italia centrale, si devono ai francescani che furono i primi fondatori, nel XV secolo, dei monti di pietà e delle prime forme di progettazione di decoro urbano e di assistenza sociale.

3 Cfr. P. Sabbatucci Severini, *Le istituzioni finanziarie a Jesi e Senigallia nel "tramonto" dello Stato Pontificio*, in S. Anselmi, a cura, *Nelle Marche centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esino-misena*, Jesi, Cassa di Risparmio di Jesi, 1979, II vol., pp. 1221-1263. Altri studi storici sulle Casse sono: A. Bruschettoni, *Le Casse di risparmio nelle province delle Marche*, "Rivista Marchigiana di scienze, lettere, arti e industrie", I, 1871, pp. 65-66; *La Cassa di Risparmio in Fabriano*, Fabriano, 1927; R. Molinelli, *La Cassa di risparmio di Jesi*, Jesi, 1955; L. Marchini, *La Cassa di Risparmio di Pesaro dal 1841 al 1961*, Urbino, 1962; G. Annibaldi, *I fondatori della Cassa di Risparmio di Jesi*, Jesi, 1966; C. Paci, a cura, *La Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno compie 150 anni. Centocinquanta'anni tra storia e società. 1842-1992*, Ascoli Piceno, Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, 1992.

4 *Rapporto del Consiglio d'Amministrazione alla Società degli Azionisti... Conto reso e prospetto statistico sulla gestione dal 1 Luglio 1841 al 30 Giugno 1842*, Pesaro, 1842, pp. 28-29. Cfr. sulla storia dei primi decenni della Cassa di Pesaro, R.P. Uguccione, *Le origini della Cassa di Risparmio di Pesaro*, Pesaro, 1991, Cassa di Risparmio di Pesaro.

5 E. Sori, *Dalla manifattura all'industria (1861-1940)*, in S. Anselmi, a cura, *Le Marche, Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 299-392, in specie il paragrafo "Banche e sviluppo".

6 cfr. L. Garbini, *La questione della banca ad Ancona nella crisi postunitaria*, in *Dare credito alle città. Studi sulla banca in età liberale*, a cura di Luca Garbini, n. spec. di "Storia e Problemi Contemporanei", n. 16, a. VIII, 1995, pp. 67-87.

7 P. Sabbatucci Severini, *art. cit.* Luca Garbini (*art. cit.*) ha ricordato il caso della liquidazione giudiziaria della Cassa di Risparmio di Ancona nel 1867 che, insieme alla liquidazione della Cassa di Senigallia pesarono notevolmente, nei primi anni dell'Unità, nella psicologia delle imprese e dei risparmiatori marchigiani. L'assenza di istituzioni di questo genere ha probabilmente pesato negativamente nello sviluppo industriale di queste due aree che, nonostante una originaria vivacità industriale, nei primi anni del Novecento presero altre strade. La fine della nuova Cassa di Risparmio di Ancona, in anni recenti, dimostra la difficoltà di operare senza radicate tradizioni di lungo periodo in una città come Ancona in compresenza di altri importanti istituti di credito locali e nazionali, con conseguenze rilevanti anche nel campo della cultura. L'assorbimento della Cassa anconitana da parte della Cassa di Verona ha privato, per esempio, il capoluogo marchigiano di una Fondazione locale in grado di sostenere i grandi progetti di recupero e di rilancio delle strutture culturali e storiche della città gravemente in ritardo anche a causa degli eventi sismici che l'hanno colpita nel 1972-73.

8 E. Sori, *art. cit.*, p. 364.

9 Cfr. D. Cecchi, *La Cassa di Risparmio della provincia di Macerata nel CXXV anniversario della sua fondazione*, Tolentino, Tipografia Filelfo, 1970.

10 Cfr. R.P. Uguccioni, *op. cit.*

11 Cfr. G. Gagliardi, *Ascoli e la Cassa di Risparmio dal 1842 al 2000*, Ascoli Piceno, Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, 2000, passim.

12 G. Martinelli, *op. cit.*, passim.

13 E. Sori, *art. cit.*

14 Su questa interpretazione c'è una certa convergenza degli storici economici, cfr. quanto sostiene G. Conti sull'*Annale* della Storia d'Italia di Einaudi dedicato alla storia dell'industrializzazione italiana: "Le casse di risparmio vennero infatti in gran parte promosse dalle aristocrazie terriere regionali per raccogliere mezzi tra i rivoli della formazione del risparmio presso le classi medio basse o meno agiate al fine di consentire operazioni di mutuo sulle proprietà immobiliari, in prestiti e sconti agli impresari di lavori pubblici o, direttamente, in anticipazioni alle comunità e amministrazioni locali." (G. Conti, *Le banche e il finanziamento industriale*, in *Storia d'Italia, Annali*, 15, *l'industria*, a cura di F. Amatori, D. Bigazzi, R. Giannetti, L. Segreto, Torino, Einaudi, 1999, pp. 441-504, la citazione è da p. 452).

15 Cfr. D. Cecchi, *La Cassa di Risparmio della provincia di Macerata, cit.*

16 G. Gagliardi, *op. cit.*, pp. 147, 155, 188, 199, 209.

17 N. Cecini, a cura, *Catalogo delle pubblicazioni editate dalla Cassa di Risparmio di Pesaro, 1955-1894*, Pesaro, 1985. Le prefazioni di Gino Filippucci ai numerosi volumi promossi o sostenuti dalla Cassa di Risparmio di Pesaro sono state raccolte in G. Filippucci, *Prefazioni*, Pesaro, Tipografia Nobili, 1983.

18 F. Zeri, *L'editoria delle Casse di Risparmio*, in *Catalogo delle edizioni delle Casse di Risparmio e Banche del Monte*, Roma, Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane (Acri), 1985, pp. 7-11. Il catalogo ha avuto due aggiornamenti: nel 1990 e nel 1993, entrambi pubblicati dall'Acri, sempre prefati da Federico Zeri.

19 Traggo queste informazioni dal Catalogo dell'Acri del 1985 e da vari contatti per i quali debbo ringraziare i funzionari delle Fondazioni delle *Casse di Risparmio marchigiane*.

20 G. Filippucci, *Presentazione* a N. Cecini, a cura, *Catalogo delle pubblicazioni editate dalla Cassa di Risparmio di Pesaro, cit.*, p. 3.

21 Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata, bilancio dell'esercizio 1976, Archivio Fondazione Cassa di Risparmio, Macerata.

22 Cassa di Risparmio di Pesaro, bilanci degli esercizi 1983, 1984, 1985, 1986, Archivio Fondazione Cassa di Risparmio, Pesaro.

23 Cfr. AA.VV., *Palazzo Ricci a Macerata*, Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata, Cinisello Balsamo, A. Pizzi, 1983.

24 Dopo la mostra dedicata a Scipione, Palazzo Ricci propose un ciclo particolarmente attento ai percorsi della scuola romana: Mario Mafai (1986), Francesco Messina (1987), Leonardo Sinisgalli (1988), Luigi Bartolini (1989), Fausto Pirandello (1990), Edita Walterowna Broglio (1991), Roberto Melli (1992), Mino Maccari (1993), Amerigo Bartoli (1994), Ivo Pannaggi (1995), Valeriano Trubbiani (1997), Vladimiro Tulli (1998), Adolfo De Carolis e il Liberty (1999), con la sola eccezione di *Fatti di ceramica nelle Marche* del 1996.

25 Cfr. P.L. Scandizzo, *Banche locali. progettazione, strategie e tecniche di analisi*, Milano, Giuffrè, 2000.